

**Luigi Vinci**

**AD. “Diario” invernale**

**Venerdì 30 dicembre**

## **(6) Gli enormi cronici problemi italiani. Una forma inefficiente e dannosa di burocratismo**

**Le differenze di matrice storica tra Italia, Francia, Germania sembrano contare tuttora molto**

La prima osservazione che viene in mente guarda a dati di superficie: in Italia l'esistenza di 21 burocrazie, una statale, le altre regionali, assunte, di fatto, e improvvidamente, a ruoli anche tipicamente statali, vedi per esempio la sanità, rappresenta palesemente un limite irrazionale assiduo al funzionamento. Un esempio: quando entrai, nel 2005, nel Consiglio di Amministrazione di Milano-Serravalle (rete autostradale) constatai come ben quattro organismi presiedessero al controllo, e in termini paritetici: due di livello statale, due di livello lombardo; due di livello politico, due di livello esecutivo, però “autonome”. Questioni, quindi, che potevano essere discusse e risolte poniamo in un mese o due richiedevano tranquillamente dai sei ai dodici mesi, ciascun organismo intendendo metterci del suo, onde marcare una propria spesso inesistente essenzialità. In Francia, al contrario, paese storicamente centralizzato, con le sue burocrazie poste a piramide, sviluppate dal passaggio del rivoluzionamento popolare del 1789 al dominio, per via autocratica, a opera a metà Ottocento di Napoleone III e della grande borghesia finanziaria, le consentono a tuttora di funzionare, ovvero di operare in tempi decenti (L'Italia ancora non esisteva). Vi sono in ogni organismo pubblico francese divisione razionale del lavoro, coordinazioni precise, facilità dei processi decisionali, ancora, e soprattutto, funzionari dotati di competenza specialistica grazie a istituti statali di grande qualità, ai loro corsi, ai loro tirocini, parimenti alla loro incorruttibilità.

E' vero che il regionalismo italiano, 21 burocrazie come ho scritto, è recente: ma il nostro paese è anche erede di una lunghissima storia di frazionamenti territoriali in stati e staterelli indipendenti o dipendenti, e ciò in qualche modo rimane. Non solo, lo stato unitario non è riuscito a unificare strutturalmente i suoi territori, anzi le differenze tra nord e sud si sono solo allargate e complicate; in più, i “governi” (i centri del potere politico) del paese da 90 anni a questa parte sono due, quello ufficiale e quello vaticano, diversissimi da ogni punto di vista, e ovviamente intenzionati ambedue a contare politicamente, culturalmente, ecc.

Insomma, la Francia è da secoli uno stato unitario rodato, l'Italia è un recente molto fragile stato semi-unitario, e ciò appare contare parecchio e su più piani.

Poi, va da sé, c'è da considerare che l'Italia non è riuscita a reagire a quarant'anni, più o meno, di ordalia neoliberista, sicché è regredita alla serie B del pianeta, mentre la Francia, pur a fatica, è rimasta in serie A (grazie anche alla sua entente cordiale con una Germania riunificata economicamente fortissima ma non più militarizzata).

La situazione della Germania configura una terza soluzione assai interessante del burocratismo. Paese burocratico per antonomasia, paese costituito in federazione, dovrebbe trovarsi nelle condizioni dell'Italia se non peggio, data la sua frantumazione storica in stati e staterelli e data la spaccatura religiosa del Cinquecento: invece essa si trova agli antipodi, cioè, risolta la riunificazione del 1990, funziona assolutamente bene. Attingendo da Max Weber, ciò si deve primariamente ai contenuti culturali-economici del suo processo storico, a partire dalla crisi religiosa che la vide passare in larga prevalenza al protestantesimo di Lutero e Calvino. Weber vede la nascita del capitalismo non già alla scoperta e al saccheggio, più di 500 anni fa, delle Americhe, che arricchirono solo l'Europa atlantica, ma al fatto che nel protestantesimo “debito” e “peccato” sono, in tedesco, lo stesso concetto, Schuld, e che ciò per noi poveri umani significa che si debba lavorare come bestie per riuscire ad ascendere al Paradiso (per Calvino anzi non è neanche detto) e che comperare denaro prodotto da altri e con esso indegnamente arricchirsi fa peccato mortale. In breve, il sostrato primario del successo economico della Germania (e dei suoi continui tentativi, pur quasi sempre sconfitti da coalizioni statali, di allargamento territoriale) è, a tuttora, quello culturale-antropologico fondato dal protestantesimo, pur ovviamente ammorbidito, pur nonostante il declino

delle credenze religiose in quasi tutta Europa. In breve, il sostrato antropologico della Germania è rimasto al 500, esattamente come il sostrato antropologico dell'Italia è rimasto cattolico, e ritenga che si possa ascendere piuttosto facilmente, per chi ci crede, al Paradiso.

Al tempo stesso Max Weber conferisce carattere di assoluta razionalità, sicché, di assoluta efficacia strumentale, economica, al processo di generalizzazione-complessificazione del modo di produzione capitalistico, e vede nella seconda rivoluzione industriale (ultimi decenni dell'Ottocento) la conferma di questa sua tesi. La burocrazia è per Weber il mezzo di esercizio della legalità, ovvero, si tratta di un sistema di norme e regolamenti precisi, da praticare in modo uniforme, impersonale, imparziale, attraverso procedure standard razionali, spersonalizzazione, divisione scientifica del lavoro.

Questa posizione, a parer mio, risulta in certa parte verificata: il successo prima politico e poi anche economico, a partire dal Settecento, della Germania è figlio palesemente di questa sua storia culturale: essa valida, infatti, tanto Lutero e Calvino quanto Max Weber.

### **Ma ciò risulta anche non vero: e il Novecento si incaricherà di constatarlo e argomentarlo**

Max Weber, infatti, considererà inessenziali, o, comunque, secondari e contenibili gli infiniti segnali provenienti dal fatto, tipicamente storico-borghese, dell'autonomizzazione individualista di ogni pezzo e di ogni partecipe di potere, e dato il fatto, conseguente, che la risorsa burocratismo si muoverà analogamente, si costituirà in una sorta di diffuso "potere degli uffici", e diverrà quindi viepiù un problema, in larga parte del mondo, e questo usando assiduamente gli sviluppi straordinari, esponenziali, sempre più complessi del capitalismo, richiedenti sempre più specialisti, ecc.

Funzionando il burocratismo, comunque, decentemente in Germania, Francia, Europa del Nord, Canada, Giappone, Cina, Corea del Sud, Singapore, Taiwan e dintorni, funzionando, invece, indecentemente altrove nel mondo, esso esprimerà sempre più organicamente l'imprigionamento dei processi sociali in reti di regole minuziose, rigide, cavillose, spesso incomprensibili, una sua sorta di disumanizzazione della società, quindi, l'attitudine a rovesciarsi in inefficienze e sprechi di lavoro e di risorse di più o meno larga quando non totale portata; inoltre, esprimerà l'attitudine dei suoi apici a integrazioni politiche con i livelli alti degli altri poteri, tra cui soprattutto quelli politici. Impadronendosi, nell'esercizio pratico delle sue attività e in quello degli sviluppi tecnologici, incrementerà i propri poteri sia nella politica che nelle organizzazioni sociali che nelle popolazioni. In breve, tenderà a costituirsi in una sorta di semiclasse semi-indipendente dotata di propri interessi specifici.

### **Frantumazione e cavillosità estreme paralizzanti, e al tempo stesso impreparazione di molta parte del burocratismo italiano**

E' questa situazione il fattore fondamentale del caos burocratico italiano: il fatto che alla giustapposizione di ruoli, alle frammentazioni territoriali, alle larghe impreparazioni, agli interessi particolari di semi-classe ecc. corrisponde una sorta di miniburocratizzazione universale orientata a imprigionare attività, realtà, persone ecc. in una quantità di regole minuziose ecc. Insomma, si tratta largamente di una piaga sociale. Come altrimenti interpretare i vuoti o i ritardi dei "Ristori" dei provvedimenti di governo?

I danni per l'Italia saranno enormi; tragici, se metteranno in difficoltà la ricezione e l'uso delle risorse a essa dedicate del Recovery Plan.

Il rischio al riguardo più concreto pare, al momento, nella scarsa selettività di queste risorse.

Va da sé che non abbia senso pretendere all'Italia di strutturarsi centralisticamente alla francese, semplicemente perché non funzionerebbe. La frammentazione italiana ha base oggettiva, strutturale, non solo ideologica. Per correggere in senso valido questa situazione occorrerebbe ricomporla e sottoporla il più possibile a rapporti di comando di tipo primariamente politico. Dunque, occorrerebbe all'Italia una sola ben selezionata burocrazia, non 21 burocrazie, e occorrerebbe che essa fosse snellita, semplificata, trasparente, oltre che competente. Sarebbe questo un enorme risultato: l'Italia essendo al momento caratterizzata da sistemi pubblici iperburocratici,

ipercentralizzati, al tempo stesso, iperframmentati, iper-inefficienti, religiosamente osservanti procedure che smarriscono per strada il raggiungimento degli obiettivi dichiarati ecc.

L'Italia, in ragione di ciò, è, nell'Unione Europea, al 23° posto (su 27) nella graduatoria dell'efficienza nella pubblica amministrazione. Questo dato mi pare sufficiente a sintetizzare tutto il ragionamento di queste pagine.

Ciò che a rimedio di tale disastro è a disposizione nel nostro paese sono soprattutto le figure al comando dei pezzi pubblici della nostra economia. Occorre, dunque, che debbano essere soprattutto queste figure a unirsi a ministri e a figure tecniche dei ministeri addetti ai provvedimenti del Recovery Plan. Al tempo stesso, occorre al nostro paese una capacità assai superiore di adattamento alle realtà locali, e di uso delle figure più capaci dei poteri locali. Insomma, dovremmo costruire ex novo qualcosa che sia a mezzo tra stato di emergenza e situazione tedesca.

## **(7) Gli enormi cronici problemi italiani. L'inconsistenza della nostra politica estera (un esempio)**

### **Fincantieri proprietaria della francese STX? Giammai!**

#### **I poteri francesi assolutamente non vogliono, e si impongono**

Non si capisce perché i cantieri francesi debbano diventare proprietà dei cantieri italiani, quando quelli francesi portano soprattutto tecnologia di tipo strategico-militare e quelli italiani invece portano soprattutto tecnologia da diporto e da crociera, a meno di notare che non si tratta **solo di affari ma** anche e soprattutto di un rapporto ormai organico pluridecennale tra Francia e Italia che ha visto la Francia saccheggiare pagando quattro soldi attività finanziarie, industria alimentare, cemento, ecc. italiani, e che ha visto l'Italia (i suoi poteri politici, i suoi poteri economici) non fare un fico secco, regalando così sistematicamente quattrini all'economia francese.

Tra parentesi, questo è stato pure il rapporto, violentemente asimmetrico, dell'immensa partnership tra Germania e Italia in sede di industria automobilistica e meccanica.

C'è una "legge" economica (capitalistica) a determinare questi fenomeni: quando i rapporti economici e tecnologici di mercato tra due realtà siano asimmetrici, lo scambio tra loro comporta pressoché automaticamente lo spostamento di quote di valore prodotto dalla realtà economica tecnicamente più debole verso quella più forte (a meno di correttivi politici, che però quasi mai esistono).

A volte la cosa si presenta nel modo più sfacciato: i lavoratori veneti, lombardi, emiliani delle piccole imprese ausiliarie della tedesca Volkswagen prendono salari di 1.000-1.200 euro mensili, i lavoratori invece tedeschi degli stabilimenti Volkswagen ne prendono più di 2.000. Inoltre, questi ultimi hanno orari lavorativi inferiori. Quanto a profitti, il rapporto tra le due realtà è incommensurabile (il marketing, la pubblicità, la commercializzazione sono quasi del tutto tedeschi, ecc.).

#### **Vediamo come la questione Fincantieri-STX sia sorta, si sia sviluppata, stia per chiudersi**

Fu ai primi del 2017 che il gruppo Fincantieri (pubblico al 71,6% in quanto di proprietà di Fintecna SpA quindi di Cassa Depositi e Prestiti) di aggiudicò gli storici cantieri bretoni di Saint-Nazaire (STX France, pubblica all'83,3 dello stato). Ma sia il risultato delle vicine elezioni in Francia che l'intenzione corale delle forze politiche ed economiche francesi portarono le trattative in alto mare, intendendo, invece, portare alla nazionalizzazione "temporanea" dei loro cantieri. L'illegalità (ai sensi della normativa UE, che mette in mora gli aiuti di stato e impone condizioni di mercato prive di "posizione dominante") porterà Fincantieri e STX nel corso del 2017 a confuse trattative, al termine delle quali Italia e Francia annunciarono un compromesso sulla struttura azionaria di STX, che la portavano a impegnare nell'operazione una quota di militare, a cambiare il nome STX in Naval Group e a ipotizzare una progressiva alleanza Fincantieri-Naval Group. Quindi, il 2 febbraio 2018 Fincantieri e (direttamente) stato francese firmeranno solennemente un accordo di compromesso che consegnava ad ambedue le realtà il 50% della proprietà più un'aggiunta di un 1% prestato dallo stato francese (segnalando così un suo primato, altrimenti l'operazione chiudeva). Ci furono poi altre operazioni aggiuntive, di minore significato, che tralascio.

Ma nel gennaio del 2019 la Commissione Europea accoglierà la domanda di Francia e Germania (cioè, di chi comanda nell'UE) di esaminare, alla luce della regolazione delle concentrazioni (che mai, come già indicato, debbono giungere a disporre di "posizione dominante"), la sostanziale acquisizione di STX (ribattezzata Chantiers de l'Atlantique) da parte di Fincantieri. Ma, guarda un po' che strano, la generalmente solerte Commissione Europea non farà né dichiarerà nulla. Parimenti, si farà difficile un tentativo dell'Italia centrato sulla sola cantieristica da diporto, crocieristica, ecc., dato qui il sospetto di "posizione dominante" italiana.

Invece si sbloccherà e procederà l'intesa tra Italia e Francia in sede di cantieristica militare, praticata attraverso la neonata joint.venture "Naviris" tra Fincantieri e Naval Group e dove la Francia è indiscutibilmente più forte sicché sarà essa a comandare ecc.

Passerà però, nel frattempo, un annetto, nel corso del quale altrove non succederà assolutamente niente. Difficile darne la colpa alla pandemia. In breve, il tentativo di Fincantieri di associarsi in forma dominante (ancor minima) con STX ergo Chantiers de l'Atlantique non solo non aveva marciato (la Commissione Europea non si era fatta vita), ma si trovava, a colpi di rinvii, a fine scadenza: l'intesa tra loro aveva infatti come data di scadenza il 31 dicembre del 2020.

### **31 dicembre**

#### **Contrordine importante: la discussione Fincantieri-STX proseguirà per un mese**

Si tratta di un salvataggio effettivamente in extremis. Il governo francese, titolare di STX per l'83% del suo capitale, è sceso direttamente in campo con la proposta a Fincantieri di una proroga di un mese, onde provare a chiudere l'accordo destinato a far acquistare da essa i cantieri ex STX ovvero Chantiers de l'Atlantique. E Fincantieri ha colto al volo la proposta: "Come industria abbiamo fornito a Bruxelles" (cioè, alla Commissione Europea), "tutte le informazioni necessarie, sicché ora il dossier per svilupparsi necessita di validazione politica. Parigi ci ha chiesto di prorogare di un mese il termine per la finalizzazione dell'accordo, e noi acconsentiremo. Ora Bruxelles dovrà rispondere a due stati" (il governo italiano si era già a suo tempo pronunciato). Ieri così le due parti industriali hanno perfezionato i termini della proroga.

Torneranno però riserve della Commissione Europea a intralciare l'operazione (ora però ridotte, cioè in forma di incertezza più che affermando il rischio che l'intesa Fincantieri-STX potesse disporre di "posizione dominante"). La Commissione, infatti, non si trovava più in grado di determinarsi in materia, in parte per via della svolta di politica economica antiliberista di maggio scorso dell'Unione Europea, in parte, anzi soprattutto, per via della necessità di portare i mezzi navali UE a dimensioni confrontabili a quelle dei colossi navali statunitensi e soprattutto asiatici (tra essi, in primissima posizione, quelli sudcoreani). Insomma, data la globalizzazione inoltrata delle grandi produzioni, era diventato insensato contestare a Italia o a Francia (o a Grecia) situazioni di monopolio su base nazionale, o situazioni di aiuti di stato, e far così continuare a far chiudere cantieri europei su cantieri, mentre la concorrenza di statunitensi e asiatici si infischiava di ogni regolazione o limitazione.

Ricordo un episodio personale: nel bureau della Commissione Industria e Finanza del Parlamento Europeo avevo, a fine secolo scorso, obiettato al massacro della cantieristica UE, dovuto al fatto che le cantieristiche di quasi tutti i paesi UE erano di proprietà pubblica, inoltre, si ponevano facilmente in forma di "posizione dominante" rispetto alla cantieristica minore (in genere privata), mentre la Corea del Sud stava massacrando la cantieristica europea (e non solo) finanziando la propria con aiuti di stato che arrivavano al 60% dei costi di produzione (e così arrivando a essere il paese con la maggiore cantieristica del pianeta). Fummo solo in due (oltre a me l'amico e compagno comunista portoghese Joaquim Miranda) a sollevare la questione, tutti gli altri membri della Commissione ci guardarono con veteromarziani, a partire dai PDS. L'ordalia liberista andava allora al gran galoppo, travolgeva socialdemocratici, verdi, ecc. Constato ora un passo avanti della Commissione per la Concorrenza, nelle mani della liberale Margrethe Vestager (è la sua intenzione di discutere apertamente della questione): ma di passi ne occorrono due, e alla svelta, il secondo dei quali è quello decisivo, la possibilità di produrre cantieristica con le caratteristiche dimensionali e con i finanziamenti anche pubblici di coreani ecc. In questa prospettiva, l'UE dovrà essere considerata

come un territorio unitario di tipo statale, sicché, per dire, di Spagna, Svezia, Francia, Italia sarà a tale livello territoriale che potranno competere, se ne avranno voglia, o consorzarsi, ecc.

Speriamo che Vestager la capisca alla svelta. Per fortuna, il Commissario UE per il Mercato Interno Thierry Breton, figura di politico indipendente legato all'industria pubblica, ha sottolineato in questi giorni come l'UE debba difendere seriamente la propria sovranità industriale, dunque, debbano essere revisionate le sue regole della concorrenza.

Nel frattempo, sono stati perduti per un quarto circa di secolo dozzine di cantieri, loro tecnologie sofisticate nonché centinaia di migliaia di posti diretti o indotti di lavoro spesso molto qualificati.

## **(8) Gli enormi cronici problemi italiani. L'evasione fiscale**

### **Un buco di 6,8 miliardi, nel 2020, rispetto alle attese, i possibili interventi a contrario**

Il governo, constatato quel "buco" nelle finanze pubbliche, in parte dovuto alla pandemia, intende puntare già nel 2021 al recupero di evasione, dunque, ad allargare la normalizzazione fiscale, grazie a controlli e accertamenti, con l'obiettivo recuperare 12,5 miliardi. Non si tratta di fantasticherie: nel 2019 il recupero fiscale era stato di 15,6 miliardi.

E' indubbio, in ogni caso, che il 2021 sarà chiamato a compiti di recupero del "buco" fiscale assai difficili: la pandemia durerà ancora per molti mesi, forse per un anno, forse addirittura di più, i suoi effetti economici sono stati enormi, continueranno a esserlo, occorrerà tempo per recuperarli. Milioni di contribuenti continueranno a trovarsi in difficoltà di più o meno elevata grandezza. Il contrasto all'evasione fiscale è da sempre complicato in Italia: la pandemia l'ha reso ancor più complicato.

Obiettivo fondamentale di governo, accanto al recupero fiscale, è una riforma fiscale il cui completamento è indicato in tre anni.

Occorrerà all'uopo ricorrere a strategie e a passaggi tecnologici avanzati. Il NADEF (Nota di aggiornamento al Decreto economico e finanziario, che viene presentata ogni anno entro settembre) indica la necessità di un rafforzamento degli indirizzi degli ultimi anni: gli ISA (Indicatori sintetici di affidabilità fiscale), il cui ruolo è favorire l'adempimento spontaneo, un superiore e migliore uso di tecnologie specifiche (fattura elettronica, trasmissione dei corrispettivi); sanzioni più pesanti per i grandi evasori e per i casi di frode; contrasto all'omessa fatturazione (all'"evasione con consenso"), attraverso l'incentivazione dei pagamenti elettronici; un uso più attento ed efficace del patrimonio informativo, acquisendo microdati; integrazione di informazioni utili negli archivi dell'anagrafe tributaria.

### **Ma le iniziative massimamente necessarie sono una riforma fiscale corposamente progressiva, un analogo intervento sui patrimoni, quello sui conti all'estero, quello sui profitti delle multinazionali**

Secondo gli esperti di fisco la base imponibile in Italia di una patrimoniale ammonta a 3,743 miliardi di euro: è questa la somma del valore degli immobili (1.795 miliardi) e delle attività finanziarie (1.948 miliardi) effettivamente tassabili. In realtà, in Italia gli immobili di proprietà privata valgono molto di più: la loro stima indica 6.295 miliardi, quattro volte il PIL: ma è pure una cifra che comprende circa 3.500 miliardi di euro di prime case e circa 1.000 miliardi di immobili strumentali di imprese. Anche le attività finanziarie complessive in Italia sono molto alte: 4.374 miliardi, quasi tre volte il PIL: ma da questa cifra occorre sottrarre le assicurazioni (circa 500 miliardi), i depositi bancari (circa 1.000 miliardi), le passività finanziarie (926 miliardi).

Quindi, la base imponibile effettiva si attesta sui 3.743 miliardi (due volte e mezzo il PIL): un'imposta patrimoniale dell'1% recupererebbe un gettito di 37 miliardi (più o meno quanto quello di imposte patrimoniali già esistenti, seconde case, imposte sulle transizioni finanziarie, incassi delle regioni, ecc.). Va da sé che, primo, una tale imposta dovrebbe disporre di una significativa progressività e che, secondo, dovrebbe anche guardare anzi dovrebbe soprattutto guardare altrove.

Le attività finanziarie all'estero, che si riproducono a ritmo molto elevato, rappresentano un grosso bacino di recupero fiscale, data l'ampiezza delle frodi o dell'esportazione illegittima di capitali. Guardando ai dati di cui il fisco ha contezza (quindi, a dati incompleti), l'Agenzia delle Entrate ha

censito ben 3 milioni 126.549 conti esteri riconducibili a soggetti residenti in Italia, per un controvalore sui 190 miliardi di euro, e su circa 35 mila di essi ha aperto dossier di indagine.

Integra lo scenario dell'evasione fiscale il capitolo dei profitti delle multinazionali di fatto italiane trasferite in paradisi fiscali o in paesi con analoghi trattamenti di favore. Il National Bureau of Economic Research di Cambridge stima un ordine di grandezza di questa forma di evasione fiscale pari a circa 20 miliardi annui, dei quali 17 dirottati verso paesi UE quali Lussemburgo, Irlanda, Olanda, Belgio, Malta, Cipro.

Infine, è da notare come una sorta correlata di iniquità fiscale sia andata pian piano crescendo, in questi anni neoliberalisti, in Italia, tramite una quantità di interventi mirati su questo o su quello, così affievolendo pesantemente il nostro dettato costituzionale, che dichiara, art. 53 della Costituzione, la progressività complessiva del nostro sistema tributario. In genere ciò risulta a vantaggio di chi abbia di più o sappia sfruttare le pieghe di leggi, regolamenti e circolari. I redditi, per esempio, delle attività finanziarie sono quasi sempre esclusi dall'imponibile delle persone fisiche. Su quelli degli imprenditori in regime forfetario si paga un'imposta sostitutiva, vale a dire che i loro redditi non sono soggetti alle aliquote progressive dell'IRPEF. Eccetera, guardando alle numerose analoghe situazioni di minor peso.

In breve conclusione, la progressività non può essere definita solamente guardando ai redditi dichiarati: occorre effettivamente stanare i grandi e medi evasori.

### **La resistenza feroce di largo ceto politico contro la proposta di patrimoniale Fratoianni-Orfini**

Ha scritto recentemente su il Manifesto Alfonso Gianni della "virulenta alzata di scudi" sollevata "contro un emendamento alla Legge di Bilancio che vorrebbe introdurre una tassa patrimoniale, presentato da Nicola Fratoianni (Sinistra Italiana-Liberi e Uguali) e dal Presidente del PD Matteo Orfini. Nell'accanirsi contro un elementare principio di giustizia fiscale non si teme di sfondare nel ridicolo, come Salvini, che invita all'arresto immediato degli estensori della norma eversiva. Ma non molto meglio fanno gli altri della destra, nonché i massimi esponenti dei due partiti governativi, tra cui spicca un Di Maio non si sa più se incompetente o in malafede. Il nervo è scoperto e la reazione non si è fatta attendere, neppure un tempo di riflessione".

"C'è chi, pur non privo di conoscenza di dottrine economiche, come De Nicola su la Stampa, scomoda Keynes per dire che non si possono alzare le tasse in un periodo di recessione". In realtà, "si tratta di vedere chi viene colpito da una tassazione patrimoniale. Non è una novità che la patrimonializzazione della ricchezza italiana sia tra le più alte in Europa. Stando a uno studio dell'ISTAT e della Banca d'Italia la ricchezza netta delle famiglie italiane è di circa 8 volte il loro reddito disponibile. Era il rapporto più elevato in Europa fino al 2014, poi è andato via via riducendosi".

"Non può esistere alcuna giustizia fiscale se non si incide sulla ricchezza data dal possesso di case e di titoli finanziari. Usciamo dal nostro paese: Warren Buffet nel 2015 ha pagato 1,8 milioni di dollari di tasse sul reddito, per un patrimonio stimato di 65 miliardi di dollari, quindi lo 0,003%. L'emendamento" Fratoianni-Orfini "in realtà colpirebbe solo il 10% più ricco, che in termini patrimoniali possiede oggi oltre 6 volte la ricchezza della metà più povera della nostra popolazione. La posizione patrimoniale netta dell'1% più ricco (che detiene il 22% della ricchezza nazionale) vale 17 volte la ricchezza detenuta complessivamente dal 20% più povero della popolazione italiana. Secondo dati di Bankitalia risalenti al 2016, la linea di demarcazione in termini di ricchezza netta fra il nono e il decimo decile era di 462 mila euro".

"In sostanza" con quell'emendamento "si tratterebbe di colpire solo il decile più alto e, visto lo scalare delle aliquote previste, anch'esso in modo progressivo, mentre non vi sarebbero effetti ritorsivi sui decili più bassi e quelli intermedi". Inoltre "l'emendamento prevede l'esenzione per le persone fisiche a partire dal 2021 del pagamento dell'IMU e dell'imposta di bollo sui conti correnti bancari e sui conti di deposito dei titoli".

"Naturalmente le grandi riforme, e quella fiscale sarebbe una delle maggiori e più significative quanto a impatto reale sulla distribuzione della ricchezza, non si fanno a colpi di emendamento. Ma

poiché lo stesso governo ha ripetutamente affermato che intende avanzare” nel 2021 “una proposta di modifica complessiva del sistema tributario, è bene ricordare che senza l’introduzione di una tassa patrimoniale ordinaria anche il migliore sforzo risulterebbe vano”.

“Certamente bisognerebbe riordinare le patrimoniali “reali” già esistenti – l’IMU ne è un esempio; valutare la congruità delle imposte sostitutive sui redditi da capitale; per quanto riguarda la componente immobiliare, va fatto riferimento al valore di mercato; vanno studiati tutti i modi per combattere le forme di elusione ed evasione che a fronte di una patrimoniale verrebbero scovati; andrebbe introdotta una tassa di successione, la cui misura tenga conto dell’entità della patrimoniale ordinaria. Il che permetterebbe un sostanziale alleggerimento della pressione fiscale sui redditi da lavoro, tramite una riduzione delle aliquote effettive, a favore di una maggiore progressività secondo il principio costituzionale che nei fatti è stato mortificato e scardinato dalla lunga serie di leggi e leggine che negli ultimi decenni hanno caratterizzato il nostro sistema tributario”.

### **(9) Gli enormi cronici problemi italiani. Una sanità pubblica “ridotta” e semiprivatizzata (“convenzionata”)**

#### **La situazione al 2019, cioè a prima della pandemia: già pesantemente problematica**

Aveva scritto Barbara Gobbi sul Il Sole-24 Ore, aprile 2019, come la spesa sanitaria nel 2019 stesse aumentando (stesse superando i 118 miliardi), dunque, come ciò fosse un primo campanello d’allarme, date previsioni al ribasso del PIL che rendevano fantasiose le promesse di aumenti per la sanità nel biennio successivo, data la condizione assolutamente precaria della condizione media della sanità in Italia, dato, infine, come le cifre relative a tali aumenti fossero espresse in valori nominali, cioè, non tenendo conto dell’inflazione.

(Mi scuso per non essere andato a raccogliere le cifre di fine anno 2019. D’altro canto, ai fini, di massima, del mio ragionamento si tratta di una lacuna limitata).

#### **I costi economici della pandemia al novembre 2020**

L’impatto economico della pandemia (dovuto alla perdita di ricoveri annullati o posticipati al fine di rispondere alla situazione di emergenza: circa 1,1 milioni di ricoveri, di cui quasi 700 mila per interventi chirurgici) è in quell’anno aumentato, passando dai 3,3 miliardi di euro nella prima ondata pandemica ai 4,2 miliardi attuali. Parimenti si stima (dati del 20 novembre 2020 del Ministero della Salute) che il costo totale a livello nazionale relativo a 262.645 giornate di degenza in terapia intensiva per via della pandemia sia di euro 374.269,125 (costo giornaliero medio euro 1.425).

Il 32% di questi costi è stato sostenuto in strutture ospedaliere della Lombardia.

Rispetto al 2019 il 2020 i costi complessivi sono stati incrementati di oltre il 5,5%: il 44% è andato all’assunzione di personale, il 31% a tecnologie, posti letto e interventi di edilizia ospedaliera, il 22% al ricorso a privati, il 2,5% alla sanità militare, lo 0,24% ad altre spese (come le indagini di siero-prevalenza).

Riassumendo, il costo complessivo dei casi Covid-19 stimato per il Servizio Sanitario Nazionale (soggetti guariti o deceduti) parte da un minimo a marzo di euro 930 milioni e giunge a un massimo di euro 3.791 a metà novembre.

#### **La crescita assolutamente inadeguata di personale ospedaliero, guardando ai bandi chiusi e a quelli aperti al 18 novembre**

Complessivamente, durante l’emergenza sanitaria da pandemia sono stati assunti o sono in procinto di assunzione 2.436 medici con contratto a tempo indeterminato, 1.547 a tempo determinato, e sono stati parimenti stipulati 405 contratti di lavoro libero-professionale.

Vale molto considerare il diverso approccio delle regioni e delle province autonome in sede di acquisizioni di personale medico. Il Veneto è la regione italiana che ha sfruttato maggiormente le possibilità offerte dai Decreti di governo per incrementare in modo strutturale il proprio personale, acquisendo 777 specialisti a tempo indeterminato. Seguono Lombardia (348) e Puglia (262). (Giovane notare come la Lombardia abbia il triplo di popolazione rispetto all’analogo Veneto: a parità di comportamento di quest’ultimo la Lombardia avrebbe dovuto assumere a tempo indeterminato 2330

specialisti. Tra ciò che la Lombardia ha fatto è soprattutto stata, quindi, l'assunzione di personale tramite contratti di lavoro autonomo).

In ogni caso, l'incremento attuale nazionale di medici rispetto al 2019 è di circa il 2%, assolutamente insufficiente alla luce di lunghi anni di blocco dei turn-over. Ciò, inoltre, ha colpito in modo particolare le regioni del Mezzogiorno, Calabria e Campania in testa.

### **Vittorio Agnoletto scrive al Sindaco di Milano Beppe Sala a proposito della sanità lombarda Il Manifesto, 25 novembre 2020**

“Caro Sindaco, ho letto su la Repubblica le sue critiche alla sanità lombarda. Ricordo lo sgomento che colse molti operatori sanitari, il 27 febbraio, nel vedere il video “Milano non si ferma” da lei postato sui suoi profili social. Un messaggio in contrasto con le indicazioni del mondo medico e con i comportamenti da adottare; messaggio che lasciò perplessi e confusi molti cittadini e che, mi pare, lei oggi riveda criticamente”.

“Nell'intervista” (a la Repubblica) “lei coglie le enormi responsabilità della Giunta Fontana e illustra alcune proposte, elaborate dal PD lombardo, intervenendo quindi non solo come sindaco, ma come componente di spicco di quell'area politica”. Concordo: “la sanità lombarda è tutta da rifare”, lo ripetiamo in tanti e da molti mesi ed è importante che anche il PD sia giunto a questa conclusione. Non c'è tempo da perdere”.

Occorre:

“1. Commissariare la sanità lombarda. Se la Lombardia fosse una nazione, come proponeva Bossi, oggi saremmo al primo posto nel mondo per numero dei decessi da Coronavirus in rapporto alla popolazione... Gli oltre 20 mila decessi in Lombardia sono un tragico primato al quale ha contribuito una gestione scellerata della regione. Oltre 97 mila cittadine/i hanno chiesto da mesi al governo di commissariare la sanità lombarda per evitare che tragedia continui ad aggiungersi a tragedia. Dal governo non è arrivata alcuna risposta”.

“2. Non prorogare la legge 23/15 che governa la sanità regionale. Entro il 31 dicembre il governo deve decidere se confermare la legge approvata dalla Giunta Maroni e autorizzata in via sperimentale per cinque anni, durante i quali: i posti letto negli ospedali pubblici sono stati ridotti, mentre sono aumentati negli ospedali privati; è stato tagliato il personale dei servizi di prevenzione, igiene ambientale e sanità pubblica; sono stati cancellati i distretti; la percentuale di anziani che possono usufruire dell'assistenza domiciliare è tra le più basse d'Italia; i consultori e i servizi di salute mentale sono in numero molto inferiore a quello stabilito; le liste di attesa hanno tempi infiniti. La legge 23 va cancellata e la sanità lombarda deve rientrare nel quadro normativo indicato dalla Costituzione e dalla legge 833/78: un Servizio sanitario universale, nazionale e accessibile a tutti”.

“3. Cancellare il numero chiuso a medicina, ampliare i posti nelle specialità (quest'anno sono ben 9.301 laureati che non hanno potuto accedervi), rivedere il percorso formativo dei medici di medicina generale iniziando con l'adeguamento della retribuzione”.

“A livello regionale le chiedo di impegnarsi per:

4. Cancellare il dominio incontrastato che la sanità privata attualmente esercita nella nostra regione: le strutture private accreditate ricevono, in alcuni settori, il 40% della spesa corrente gestita dalla regione e scelgono di accreditarsi unicamente nei settori della medicina maggiormente remunerativi, e stanno realizzando guadagni immensi speculando sulla pandemia: tamponi, test sierologici e “pacchetti Covid” a 450 euro. I Livelli Essenziali di Assistenza devono essere garantiti dalla sanità pubblica, un'eventuale Agenzia per il governo della sanità deve (non può non) essere pubblica; devono essere cancellate le delibere sui malati cronici che, attraverso l'istituzione del “gestore”, hanno l'obiettivo di consegnare al privato la cura di ben tre milioni di cittadini.

5. Rafforzare la medicina territoriale: vanno reintrodotti i distretti, istituite le case della salute” con uno sportello per tutte le attività sociali e sanitarie relative alla presa in carico del paziente, con percorsi di cura individualizzati. Va favorita la collaborazione tra i medici di famiglia, con risorse in gran parte inutilizzate; vanno potenziati i servizi specialistici e l'assistenza domiciliare, riducendo la



necessità di ricovero degli anziani nelle RSA” (Residenze sanitarie assistenziali) “e favorendo lo sviluppo di strutture più piccole, integrate nel territorio.

6. Partecipazione democratica. Concordo con un coinvolgimento dei sindaci e delle istituzioni locali, ma è necessario prevedere forme di partecipazione a cominciare da coloro che sono direttamente coinvolti nelle attività dei servizi territoriali: consultori, CPS” (Centri psicosociali) “ecc.

7. Le nomine dei direttori generali devono essere sottratte alla lottizzazione politica: l’abbattimento delle liste d’attesa e il loro rientro nei tempi istituzionalmente previsti devono essere uno dei principali criteri per valutarne l’operato, insieme alla verifica degli obiettivi di miglioramento della salute collettiva misurabili con strumenti epidemiologici”.

“Auspico una sua risposta, cordiali saluti”.

## **(10) Gli enormi cronici problemi italiani. Le difficoltà della scuola pubblica nel contrasto alle disuguaglianze sociali e territoriali**

### **Bankitalia: allarme rosso**

Il 16 dicembre scorso il Governatore della Banca d’Italia Ignazio Visco ha voluto dedicare parte della sua Lectio Magistralis alla Scuola Universitaria Superiore dell’Aquila a una riflessione sulle crescenti disuguaglianze sociali e alla “diminuzione del grado di mobilità sociale inter-generazionale, ossia della possibilità per i figli di passare da uno status sociale diverso (peggiore) da quello dei loro genitori”. Inoltre egli ha aggiunto che i vecchi e fragili edifici scolastici non sono “all’altezza del ruolo che la formazione ha per il progetto di vita dei giovani, soprattutto per coloro che muovono da contesti familiari o ambientali svantaggiati”, che “il ricorso ampio e persistente alla didattica a distanza può ampliare il divario tra quanti possono contare su un adeguato sostegno in ambito familiare e quanti non possono contarvi”, che “nel nostro paese resta molto forte la correlazione fra i risultati degli studenti e il livello di istruzione della famiglia di provenienza”, e che ciò” rischia di rafforzarsi nelle attuali circostanze”.

### **I dati del disastro edilizio, analizzati da Legambiente in una sua lettera al Governo**

In via preliminare:

- il 40% degli edifici scolastici necessita di interventi di manutenzione urgente
- solo il loro 19% ha verificato la sicurezza dei solai
- il 74% è senza mensa
- il 56,7% è senza trasporto per disabili:

occorre quindi, aggiunge Legambiente, sbloccare immediatamente i fondi rimasti senza decreto attuativo, e così stanziare immediatamente 1,5 miliardi a nome di scuole più sicure, nuove ed efficienti.

La situazione, inoltre, non è la medesima nelle varie realtà del paese. E cioè:

- le necessità in questione riguardano il 28,8% degli edifici del Nord
- il 41,9% di quelli del Centro
- il 44,8% di quelli del Mezzogiorno
- il 70,9% di quelli delle Isole,

e ciò non è affatto cambiato, nel frattempo, anzi spesso è peggiorato.

In più dell’80% delle scuole non sono state realizzate indagini a verifica della sicurezza dei solai, inoltre il loro 60% non dispone dei certificati di agibilità.

Per quanto riguarda le verifiche di vulnerabilità sismica, il 75% circa dei comuni in aree a rischio sismico non si è occupato delle loro scuole, e per quanto riguarda i comuni capoluogo si sale a circa l’80%. Le città di Napoli e Messina, estremamente esposte a tale rischio, dichiarano di necessitare di interventi a norma rispettivamente del 34% e del 100%.

I solai, che sono i maggiori responsabili dei crolli e degli incidenti avvenuti nelle scuole in questi ultimi anni, sono stati oggetto di indagini e controlli solo nel 18,9% degli edifici. Essi hanno riguardato:

- il 24,6% degli edifici del Nord
- il 24,7 di quelli del Centro

- il 6,4% di quelli del Mezzogiorno
- il 4,1% di quelli delle Isole.

### **I dati del disastro dei servizi a scolari e studenti**

La mensa: il 74% delle scuole italiane non ce l'ha. I dati sono così ripartiti:

- essa manca nel 66,3% delle scuole del Nord
- nel 65,2% di quelle del Centro
- nell'86,5% di quelle del Mezzogiorno
- nell'86,2% di quelle delle Isole.

I trasporti scolastici per disabili: nel 57,6% nelle scuole italiane non esistono. I dati sono così ripartiti:

- essi mancano nel 58,3% del Nord
- nel 55,1% del Centro
- nel 57% del Mezzogiorno
- nel 60,3% delle Isole.

Le palestre e le strutture per lo sport: nel 59,3% delle scuole non esistono. I dati sono così ripartiti:

- esse mancano per il 55,3% delle scuole nel Nord
- per il 54,7% di quelle del Centro
- per il 67,8% di quelle del Mezzogiorno
- per il 61,7% di quelle delle Isole.

Ancora, nel Mezzogiorno e nelle Isole i progetti educativi, importantissimi per l'apprendimento attivo e le competenze di cittadinanza, risultano pochissimi. Quanto agli edifici in condizioni di adeguata sostenibilità ambientale, si tratta solo del loro 4,6%.

**2 gennaio 2021**

### **Specificazione a conclusione della Legge di Bilancio**

Mi pare non sia il caso di dettagliarne il risultato, cioè specificarvi integrazioni o rettifiche di dettaglio, potendo valere, in linea generale, quanto già considerato nel percorso della sua costruzione.

Vediamo:

- la "manovra" è giunta, a fine 2020, a quasi 40 miliardi. Entrerà in vigore il 2 gennaio. Essa caricherà il debito pubblico per 24 miliardi
- i commi della manovra sono ora 1.150
- gli emendamenti adottati sono più di 300.

### **Tentativo di andare al nucleo dello scontro aperto da Matteo Renzi nei confronti del premier Giuseppe Conte**

**Matteo Renzi**

Questi sottolinea il rischio in Italia di un enorme "debito cattivo" effetto dell'enorme diffusione di provvedimenti di governo orientati largamente al sostegno delle capacità di spesa (e, anche, di sopravvivenza) di persone e famiglie che abbiano perso o fortemente ridotto il lavoro, data la pandemia, nonché di piccole e medie attività economiche. Al contrario, propone Renzi, occorre impegnare la totalità dei provvedimenti per l'Italia del Recovery Plan in obiettivi di ripresa dell'economia. Al tempo stesso occorre cominciare a ridurre un debito pubblico enorme. Vero è che i costi del debito sono ridotti, poiché "garantiti" dall'iniziativa finanziaria diretta e indiretta dell'UE, ma poi, cessata la pandemia, ripresa l'economia, l'UE vorrà certamente passare a una forma "lieve" ma comunque significativa di Patto di Stabilità, e a quel punto il costo del debito italiano aumenterà velocemente e rinoverà la stasi del sistema economico italiano.

Cifre: Renzi propone che 196 miliardi del Recovery Fund per l'Italia siano tutti quanti usati nella ripresa dell'economia (gli altri 13 miliardi, con i quali giungono a completezza i 209 del Recovery Plan, vanno a riserva).

A ciò poi Renzi aggiunge l'inopportunità di una consegna dei Servizi di Sicurezza al solo Conte (occorrerebbe invece affiancargli una delega); parimenti aggiunge la vexata quaestio del MES cioè ne rivendica lo sblocco.

## **I punti fragili della posizione politica di Renzi**

E' proprio certo che a pandemia conclusa l'UE tornerà a una forma che per quanto ridotta tenda a essere punitiva nei confronti dei paesi UE più indebitati? In realtà, già adesso la Commissione Europea ovvero l'UE come tale sta recuperando a sé debito sovrano dei suoi paesi: si tratta esattamente delle quote di Recovery Plan a fondo perduto. Non c'è motivo di ritenere che operazioni di tale natura non possano proseguire a lungo, anche oltre la durata di vita del Recovery Plan, spingendo così molto la riduzione dei debiti sovrani dei paesi più indebitati. Né si può dimenticare l'apporto parallelo in tal senso dei larghi quantitative easing della Banca Centrale Europea.

Aggiungo che la partita in materia sarà giocata tutta sul piano politico, e che formulare ipotesi nette, asseverative, su come essa evolverà semplicemente non ha senso, se non altro perché il Recovery Plan scadrà a fine 2024 cioè tra ben quattro anni.

Data la considerazione generale di una crisi nella quale viene a generalizzazione una straordinaria gigantesca rivoluzione industriale, dato il passaggio sostanziale nell'UE dal liberismo e da un monetarismo maniacale al keynesismo, dato che tutte le regole di comando dell'UE sono saltate per aria, dato l'abbandono in avvio delle regole liberali contro "situazioni dominanti" considerate al livello dei singoli paesi, dato che il comando dell'UE guarda a un rapporto economico primario con la Cina (e con gli USA solo in secondo piano): davvero ci sarà tempo e voglia per rompere le scatole all'Italia?

### **Quali le obiezioni da opporre a Renzi. Sono di tre ordini**

Va notato, in primo luogo, come forma e sostanza dell'attacco di Matteo Renzi al premier Conte siano radicali, totali, ovvero tendano ad assumere obiettiva portata distruttiva, e non solo che a carico di Conte ma anche della tenuta del governo e, in termini di possibilità obiettiva, della legislatura.

In secondo luogo, a Renzi va contestato l'avventurismo ovvero l'irresponsabilità assoluta: data la pandemia, data la crisi economica, dato il dissesto del paese, dato il rischio di una crisi politica di difficile soluzione, data la dipendenza del paese dall'Unione Europea, data la stessa possibilità di una crisi del Recovery Plan.

In terzo luogo, mentre l'elenco di Renzi di quanto faccia difetto in Italia sia abbastanza condivisibile (si tratta, in genere, delle preoccupazioni partecipate da buona parte delle nostre soggettività economiche, sindacali, sociali, culturali), la dichiarazione dell'uso al 100% dei provvedimenti UE sul terreno di industria e servizi è semplicemente insensata, anche agli occhi dei più tenaci liberisti nostrani, per il semplice motivo che se si porta, in tal modo, all'inedia e alla rivolta una larga quota di popolazione poi non si saranno le forze di lavoro necessarie alla ripresa.

### **3 gennaio**

**Al momento sembra che Renzi stia facendo, in buona parte, il risultato; ovvero, risulta che il premier Conte si sia orientato a significativi arretramenti**

Quali. Conte aveva in animo l'uso per soli 88 miliardi dei 209 del Recovery Fund: destinandone quindi una parte a sostegni a famiglie, piccole e medie imprese, ecc. e un'altra parte a sostituzione di finanziamenti di opere, già da tempo previste, di varia natura. Non solo Renzi ha esagerato, ma, in termini contrari, ha esagerato pure Conte.

Di conseguenza, Conte non ha avuto l'appoggio parlamentare che gli era necessario alla messa in angolo di Renzi, anzi, ha addirittura messo a repentaglio la sua maggioranza al Senato. A parte l'appoggio effettivo dei 5 Stelle, inconsistenti politicamente però come sempre, il PD, pur criticando l'avventurismo di Renzi, ha teso a costruire, con i Ministri Gualtieri e Amendola, un terzo percorso del Recovery Fund, presentandolo sia come privo dei radicalismi improvvidi e pericolosi di Renzi e Conte, sia come mediazione razionale delle varie richieste economiche e sociali del paese, sia come concretizzazione delle richieste UE all'Italia.

NB: giova aggiungere che l'incertezza sui risultati di questa situazione probabilmente proseguirà fino al 12-13 gennaio, inoltre che potrebbero precipitarvi sorprese di vario genere facilmente pericolose per la legislatura e per l'Italia.

## **E' stato sino a pochi giorni fa molto debole e molto fragile il comportamento di Conte**

Ciò, in primo luogo, per l'attitudine a mediare troppo (vedi, per esempio, la trovata del "no condizionato" al MES, data la protervia puerile e insensata dei 5 Stelle) e, parimenti, a mediare troppo poco (vedi la pretesa di una sua gestione monocratica dei Servizi). E' come se egli non si fidasse di nessuno o quasi (d'altra parte, non che egli non abbia a questo riguardo qualche buona ragione), soprattutto, è come se l'unica soluzione positiva da egli intravvista sia una forma cauta di ricorso al favore popolare (di cui dispone, pur un po' allentato dagli errori estivi in sede di contrasto alla pandemia). Conclusione, egli non è riuscito, parrebbe, a recuperare una maggioranza che tenga al Senato, ovvero a raccogliere ivi un certo numero di parlamentari dispersi.

Sicché Conte, per chiudere lo scontro rimanendo premier dovrebbe accettare, primo, una sua partnership tecnica in sede servizi, secondo, la posizione in tema Recovery Plan elaborata dai Ministri economici PD Gualtieri e Amendola (vedremo più avanti); terzo, constatare come i 5 Stelle non siano stati capaci di dire esistere nello scontro Renzi-Conte, a parte essere fedeli a questi.

Gli unici elementi di forza sostanziale rimasti a Conte sono, perciò, la perdurante simpatia popolare e, cosa ben più importante, il sostegno assoluto che gli viene dall'attuale comando reale di fatto dell'UE: le persone di Angela Merkel, Emmanuel Macron, Ursula von der Leyen, Christine Lagarde, David Sassoli. E' molto, ma potrebbe non bastare.

## **La posizione, razionale e di buonsenso, in merito all'uso dei denari del Recovery Plan, proposta dal Ministro dell'Economia e delle Finanze Roberto Gualtieri**

Ne avremo contezza precisa, credo, entro la settimana in corso.

L'ipotesi che Gualtieri sta completando intende, in primo luogo, tenere conto di un equilibrio tra sostegno alla ripresa economica (investimenti, spesa sociale) e avvio a riduzione del debito pubblico. 76,2 miliardi di prestiti della Commissione Europea dovrebbero ora andare a finanziare a tasso zero spese già previste nei saldi di finanza pubblica, cominciando così ad avviare tale riduzione. Analoga cifra, inoltre, riguarderebbe prestiti legati a ulteriori progetti: quindi, essendo portatrice di entrate, dovrebbe portare ad analogo risultato. Alla conclusione, quindi, del Recovery Plan (cioè, di qui al 2024 compreso) il debito pubblico dovrebbe essere calato dal 167% circa del debito pubblico al 145%. E, dice Gualtieri, di tutto nei prossimi giorni si potrà negoziare, in vista dell'avvio del Recovery Plan, salvo questa lunga non esosa manovra di riduzione del debito ovvero questa tenuta sotto controllo del debito, e non solo a nome di una tenuta complessiva dei conti pubblici ma anche a garanzia della tenuta economica e sociale complessiva del paese.

## **Ancora Gualtieri: la questione fondamentale è che servono procedure più veloci o perderemo i soldi del Recovery Plan**

Occorre fare, egli dichiara, 29 dicembre, come fu fatto con il Decreto Semplificazioni (settembre 2020), che sbloccò dalle farraginosità burocratiche le procedure relative alla realizzazione del Recovery Plan. Oggi si tratta di sveltire e di dare certezza, creando "procedure ordinarie semplificate e norme semplificate" alle iniziative che esso finanzia: mentre "la questione della task force", evocata da Renzi, e portata a polemica con il premier Conte, "è secondaria".

"Se non facciamo le opere e gli investimenti nei tempi e secondo i criteri indicati" (dalla Commissione Europea) "non è che riceviamo i soldi in ritardo. Li perdiamo proprio. Non funziona come per i fondi ordinari" (i versamenti dei programmi standard UE, vedi in primo luogo quelli del settennato di bilancio). "Se non realizziamo i progetti, perdiamo i soldi. E paradossalmente li perdiamo doppiamente, perché il meccanismo prevede che noi li anticipiamo e poi ce li rimborsano. E tutto avviene secondo un calendario di verifiche che procede in base a una serie di "milestone" (pietra miliare), ossia di traguardi intermedi". Inoltre, lo stesso risultato negativo si ottiene se gli stanziamenti "vengono spesi male".

**5 gennaio**

## **La nuova bozza del Recovery Plan, a opera Gualtieri e Amendola**

Questa bozza risulta pronta, e i due ministri dovrebbero mandarla stamane al premier Conte. Il numero fondamentale, quello che misura il rapporto fra prestiti aggiuntivi (che producono deficit) e prestiti sostitutivi di finanziamenti già previsti nei tendenziali economici (senza, quindi, produrre

deficit), non cambia, nella sostanza, rispetto alla seconda bozza, quando Gualtieri aveva già fatto lo sforzo massimo possibile facendo crescere le risorse aggiuntive di circa 15 miliardi ovvero facendole passare dai 105 della prima bozza ai 120 (si tratta di quasi il 60% dei 196 miliardi attivabili del Recovery Plan – ricordo che 13 miliardi sono a riserva). Oltre quella soglia, argomenta Gualtieri, potrebbero trovarsi in condizione di rischio i conti pubblici.

Di quei 15 miliardi la metà andrebbe a potenziare il capitolo sulle infrastrutture per una “mobilità sostenibile” mentre l’altra metà andrebbe a parte degli iniziali 52 progetti del Recovery Plan (un’altra parte verrebbe cassata). In concreto, ci sarebbero più soldi a infrastrutture e a sanità.

Rimane il superbonus 110% per l’efficientamento energetico degli edifici abitativi, bandiera dei 5 Stelle.

E’ vittima, invece, il super-ammortamento riguardante gli investimenti “tradizionali” delle imprese, cioè quelli non destinati alla transizione verde.

### **Le ultimissime sulla crisi di governo**

Dal lato del premier Conte sembrano giungere segnali di disponibilità più precisi nei confronti delle richieste di Matteo Renzi: probabile effetto di una difficoltà al Senato di una maggioranza di governo che escluda Italia Viva, per quanto essa stia perdendo parlamentari verso il PD, e altrettanto probabile effetto della posizione del Ministro Gualtieri, non esattamente allineata a Conte o ai 5 Stelle.

La delega ai Servizi potrebbe essere da Conte ceduta, o ceceduta; parimenti, addirittura Conte sarebbe disposto a concedere un ricorso al MES, onde incrementare la spesa sanitaria, pari a un terzo di quanto spetta all’Italia cioè a circa 12 miliardi di euro. La paura fa quaranta di un possibile ritorno alle urne ergo i 5 Stelle pare stiano mollando. Si sono dimenticati delle orribili “condizionalità” impedenti per dignità di patria l’accesso a quei soldi; forse, anzi, si sono accorti che esse non esistono (a differenza dei denari del Recovery Plan, supercondizionati e supervigilati, opportunamente, sul versante italiano, dai poteri europei). Fors’anche si sono accorti del fatto che i versamenti dei soldi del MES sono a tassi negativi (in concreto, forse si sono accorti di come indebitandosi per un terzo dei soldi del MES a disposizione dell’Italia corrisponderebbero 100 milioni circa di euro risparmiati).

Pare farsi strada, ancora, la possibilità di un rimpasto di governo, e, in aggiunta, una più larga presenza nel governo di ministri, viceministri e sottosegretari legati a Italia Viva.

Al tempo stesso, né PD né 5 Stelle appaiono disponibili a un Conte-ter ovvero a una crisi pilotata: non potendosi fidare di Renzi.

Quanto al Presidente Mattarella, una crisi di governo e una successiva costituzione di una maggioranza abborracciata, formata dalla maggioranza precedente meno Italia Viva più figure casuali lo porterebbe allo scioglimento delle Camere. Infatti, una tale nuova maggioranza non sarebbe palesemente in grado di garantire un governo stabile. Va da sé che ciò significherebbe, implicitamente, la sconfitta di tutta l’operazione Renzi.

Vedremo.

### **Avviata ieri la fusione FCA-PSA (la nascita di Stellantis)**

I due gruppi automobilistici FCA e PSA hanno ricevuto dalle rispettive assemblee degli azionisti il consenso a procedere a una loro fusione paritetica: ciò che ne farà il quarto produttore automobilistico del pianeta, con 8,1 milioni di auto vendute l’anno. Stellantis (il nome d’ora in avanti della fusione) manterrà tutti e 14 i marchi dei due gruppi. (Esso sarà superato soltanto, quindi, da General Motors, Volkswagen e Renault-Nissan-Mitsubishi). (FCA – FIAT Chrysler Automobiles N.V. – è controllata dalla holding finanziaria Agnelli Exor; PSA è la produttrice di Citroen, DS, Opel, Vauxhall Motors).

### **Cosa ciò può significare per l’Italia: una grande opportunità, ma anche parecchi rischi**

L’Italia porta in dote, dal lato FCA, un piano industriale da completare e volumi di produzione, nei suoi cinque stabilimenti, assai al di sotto delle loro capacità produttive. Ciò dato, le organizzazioni sindacali premono molto, ravvedendo una chance, una grossa opportunità, per gli stabilimenti italiani, dal punto di vista della crescita produttiva e quindi della messa in sicurezza dei loro

lavoratori e del loro stesso incremento. Si noti come nel 2019 l'Italia avesse perso una posizione nella classifica europea dei produttori di autoveicoli, essendo passata dal sesto al settimo posto, dopo Germania, Spagna, Francia, Repubblica Ceca, Regno Unito, Slovacchia, ed essendo passata, sul piano dei quantitativi di produzione, da una riduzione della produzione, nel periodo dal 2010 al 2019, di ben il 41%.

Due sono al momento gli stabilimenti, rispettivamente a Cassino e a Pomigliano, cui è stato promesso l'arrivo di produzioni (costituite da nuovi modelli).

Stellantis guadagna un polo di lusso grazie all'acquisizione di importanti brand italiani, Maserati e Alfa Romeo. Obiettivo sindacale è che essi riattivino e allarghino le loro produzioni. Le linee Jeep Italia si prestano, a loro volta, a un consistente incremento produttivo. Negli stabilimenti di Cassino le produzioni Giulietta, Alfa Romeo, Giulia, Stelvio lavorano al 10-15% delle loro potenzialità. La produzione Maserati, prevista a ottobre, non si capisce se riuscirà a far saturare i suoi impianti. Inoltre, servono palesemente ulteriori modelli, a completamento delle varie produzioni. Dunque, serve un grande complessivo piano industriale.

La sinergia prodotta dalla realizzazione di Stellantis pone, in ultimo, conformi problemi agli Enti Centrali Mirafiori, un "polo" da 7 mila addetti per lo più collocati su produzione a manufacturing: essi dovranno convivere con know-how e competenze francesi, e ciò potrebbe facilmente comportare riduzione di organici. Stellantis, infatti, è, sostanzialmente a trazione francese. L'assetto complessivo della guida di Stellantis richiederà tempo: ma è già facile ravvisare il rischio di un posizionamento italiano relativamente debole.

L'Italia (il nostro governo) farà bene a rendersene rapidissimamente conto, il complesso dei vari rischi potrebbe significare l'ennesimo passaggio italiano alla serie B, sia sul versante della gestione che su quello della ricerca tecnologica e dell'occupazione.

Molto conterà, al riguardo, la vigenza di un'"entente cordiale" tra le due attuali figure apicali di comando, Carlos Tavares, già PSA, Amministratore Delegato, e John Elkann, già FCA, Presidente. A oggi le loro dichiarazioni sprizzano ottimismo e buona volontà di collaborazione, difesa dei posti di lavoro. L'obiettivo che dichiarano sono sinergie portatrici di 5 miliardi l'anno.

Tutto questo, tuttavia, dovrà fare i conti con la strapotenza dell'automotive asiatica: in questa parte del mondo l'automotive occidentale è molto debole, mentre l'automotive asiatica dispone di una crescente presenza in quella occidentale e nel terzo mondo. Inoltre, mentre il mercato occidentale risponde a popolazioni quantitativamente statiche, quello orientale risponde a popolazioni che crescono.

Parimenti, tutto questo dovrà confrontarsi con la domanda ecologica crescente di vettori non più a attivati con benzina o diesel bensì a metano, elettrico, idrogeno o loro combinazioni.

Stavo dimenticando di ricordarvi che, tanto per non cambiare, la sede centrale della finanziaria Agnelli Exor è in Olanda, e che anche la sede centrale di Stellantis sarà pure in questo paese.